

KORE

PhD_REVIEW

issn 2039-5434

luglio/novembre 2023

Direttore Responsabile

Gianmario Pitta

Editor in Chief

Giovanni Tesoriere

Associate Editor

Gianluca Burgio

Comitato Scientifico

Helena Coch Roura

Carlos Dias Coelho

Bruno Messina

Xavier Monteys Roig

Francesca Moraci

Mosè Ricci

Numero a cura di

Daniela Buonanno, Gianluca Burgio

Impaginazione

Marco Graziano

Collegio dei Docenti (XXXIX ciclo)

A. Alaimo, G. Burgio, F. Castelli, V. Conti, G. Di Bella, T. Giuffrè,
G. Lanzalone, V. Lentini, M. Liuzzo, C. Marzullo, A. Messineo,
G. Navarra, C. Orlando, A. Ricciardello, M. Ruggieri, V. Salerno,
S. Sorce, G. Tesoriere, D. Ticali, A. Tumino, D. Tumino.

Editori

SIKÉ EDIZIONI

via Campo Sportivo 21,
94013 Leonforte (EN)

EUNO EDIZIONI

via Mercede 25,
94013 Leonforte (EN)

Stampa

Periodicità quadrimestrale

Registrazione n°1 del 24 marzo 2017 del Tribunale di Enna

Transdisciplinarietà
Ricognizioni ai margini

Giuseppe Di Benedetto

1.

Mi chiedo, da architetto, se i maestri di ogni tempo che ci hanno preceduto pensavano all'architettura come ad una disciplina riconoscibile e separabile da altre. Forse sì, ma in senso diametralmente opposto al significato che noi attribuiamo agli specifici ambiti o, ancor peggio, settori scientifici "disciplinari" nei quali siamo costretti ad identificarci, facendo molta attenzione a non oltrepassare steccati e barriere ideologiche di separazione con altri campi disciplinari più o meno prossimi. Del resto, andando alla radice etimologica di *disciplina* - dal latino *discipŭlus*, "discepolo", rintracciamo concatenazioni di significato assai distanti rispetto alla odierna diffusa interpretazione di disciplina. Provocatoriamente potrei affermare che "ricerca transdisciplinare" è una espressione pleonastica. La ricerca è l'atto dell'investigare, dell'esplorare, seguendo "tracce" e "indizi" attraverso un fare gnoseologico fondato sull'aspetto filologico dell'*anagnoskein*, ovvero la "conoscenza del conosciuto", riferendoci all'espressione formulata da August Böeckh e adoperata, da Frithjof Rodi, come titolo per una raccolta di fondamentali studi ermeneutici. Ed anche accettando l'idea, come ci ricorda Roberto Masiero, che l'architettura posseda un suo statuto autonomo, espressione di una specifica e riconoscibile ontologia regionale, tale presunta autonomia non può essere interpretata come "arrogante, orgoglioso, accademico isolamento". La ricerca non si attua mettendo in atto singoli "punti di vista". Né, al contrario, può essere frutto di ingenua sommatorie di specifici sguardi "disciplinari". Del resto, sappiamo bene come l'architettura, pur nella propria menzionata autonomia, intrecci rapporti preferenziali con altre discipline, relazioni che divengono talvolta fondative e permangono leggibili nell'opera architettonica come apporto *extra-disciplinare*.

2.

L'essere "interdisciplinare" credo sia consustanziale al mio essere architetto. Come già detto, sebbene l'architettura possa essere considerata come una disciplina autonoma rispetto alle altre discipline, ed ogni architettura manifesta una sua autonomia rispetto ad altre architetture, non possiamo immaginarla chiusa in un ambito indipendente, impermeabile a qualsiasi influenza esterna.

Poi vi è un altro aspetto dell'intendere la interdisciplinarietà, derivato dall'errata idea che non possa esistere un'ampia generalità disciplinare. A tal riguardo, appare assai diffuso, in ambito accademico, il parere che la "vera conoscenza" necessiti di un fare specialistico e di un riconoscimento legittimante la supposta scientificità di carattere settoriale.

Non a caso, in conseguenza del manifestare legittimi, variegati interessi di studio, spesso si rischia di essere tacciati di eccessivo "eclettismo". Come se, per esempio, occuparsi - in termini di ricerca e da docente di composizione architettonica e urbana - di storia dell'architettura, di disegno, di museografia, di architettura del paesaggio, di restauro architettonico o di altro ancora, costituisca un atto invasivo e lesivo delle singole "autarchie" di cui gli attuali settori scientifico disciplinari sono gelosi custodi.

2.1 Penso che il “lavoro interdisciplinare” possa essere efficace soltanto nella misura in cui sia indirizzato alla ricerca di una struttura inclusiva e convergente ma non unificante; che eviti, cioè, di *con-fŭndĕre* le differenze tra le discipline. Una interdisciplinarietà che, quindi, riconosca il *princium individuationis* della *singularità* di una disciplina, nel mio caso l’architettura (nel senso ampio del suo significato), ma che consenta di istituire interazioni relazionali con la *pluralità* dei contesti disciplinari con i quali è possibile individuare comuni e, talvolta inaspettati, interessi. L’evocata figura retorica *singolare/plurale*, come ampiamente dimostrato da Paul Ricœur o da Jean-Luc Nancy, bene esprime, a mio avviso, la mia idea di funzionamento di “lavoro interdisciplinare”.

3.

In coerenza con quanto già affermato, nel descrivere una mia “eventuale” esperienza “transdisciplinare”, dovrei descrivere me stesso, a partire dalla mia formazione. Appartengo a quella generazione, sempre di più definita “passatista”, che ha avuto la fortuna, almeno dal mio punto di vista, di aver frequentato non Corsi di Laurea ma Facoltà, ovvero quelle “unità didattiche”, costituite da molteplici e variegati insegnamenti che contribuivano ad intraprendere percorsi di studio “generalisti”, ma orientati verso specifici ambiti di conoscenza, di competenza e di abilità. L’architetto “generalista” e “integrale”, di giovannoniana memoria, è ciò in cui mi riconosco. O, ancora meglio, provo ad essere, “un muratore che conosce il latino”, secondo la definizione di architetto di Adolf Loos contenuta in *Ornament und Erziehung*.

4.

Credo che dalle risposte precedenti si intuisca chiaramente il mio giudizio sulla frammentazione del “sapere” complessivo in singoli, ristretti saperi di natura settoriale a prescindere dagli ambiti scientifici di diretto riferimento. Sempre di più è prevalsa una logica di suddivisione di competenze con ambizioni fortemente specialistiche che, a prescindere dalle raccomandazioni ad intraprendere “approcci interdisciplinari”, trasformeranno i saperi stessi in precetti. Il progetto di architettura è già vittima di questa azione.

Giuseppe Di Benedetto

PhD e Professore Ordinario di Composizione Architettonica e Urbana nell’Università di Palermo, è Coordinatore del Corso di Studi Magistrale in Architettura per il Progetto Sostenibile dell’Esistente e del Dottorato in Architettura per la Transizione Ecologica tra Spazi Interni e Paesaggio. È componente del Comitato Scientifico della Rete internazionale delle Scuole di Architettura *Designing Heritage Tourism Landscapes* – DHTL. Ha una lunga esperienza di ricerca sugli elementi teorici e nodali dell’architettura e l’analisi dei caratteri del suo processo trasformativo, sul rapporto archeologia architettura e sulle nuove frontiere museografiche: immaterialità e multimedialità del museo narrativo. Su questi temi ha pubblicato numerosi saggi e volumi.

Tutti i testi sono stati sottoposti a procedura di revisione. Il processo è stato condotto interpellando revisori esterni, autonomi rispetto agli organi della rivista e utilizzando i criteri del blind peer review.

*Phd Kore Review
è una rivista dell' Area 08
inserita dall'ANVUR
nell'elenco delle riviste scientifiche.*

Lingue

La rivista accetta testi redatti nelle seguenti lingue:
Inglese, Italiano, Spagnolo e Portoghese.

Contatti

Le proposte di contributi scientifici possono essere inviate al seguente indirizzo e-mail: ***korephdreview@unikore.it***